

Sesta Domenica dell'Ordinario, anno C

13 febbraio 2022

Dal Vangelo secondo Luca, al capitolo 6

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone.

Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati.

Beati voi, che ora piangete, perché riderete.

Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo, infatti, agivano i loro padri con i profeti.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.

Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame.

Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.

Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo, infatti, agivano i loro padri con i falsi profeti».

Parola del Signore

Tentativo di omelia di domenica sesta dell'ordinario anno c

13 febbraio 2022

Le parole che abbiamo ascoltato in questo vangelo sono parole talmente alte che hanno toccato il cuore di tutti gli uomini che vivono una ricerca profondamente religiosa al di là della appartenenza a una religione o a un'altra, basti pensare a uomini come Gandi che pur non aderendo al cristianesimo hanno sentito la bellezza e l'altezza di questa pagina.

Queste parole ci sono familiarissime, ma proprio per questo corriamo il rischio di non saperle più ascoltare, di non comprenderle parole che abbiamo ascoltato, ma che se non l'intendiamo in profondità rischiano di apparire assurde, assurdità che risulterebbe chiarissima a chi le ascoltasse per la prima volta e al di fuori di una liturgia religiosa. Pensiamo forse noi che i poveri siano beati e riteniamo beati quelli che piangono, o che sarebbero beati coloro che fossero odiati e scansati da tutti? Tutt'altra è la nostra esperienza di vita. Quando qualcuno perde il lavoro – come capita non di rado in questi tempi difficili e la famiglia di costui non sa più come far fronte alle mille necessità del vivere, e noi comprendiamo la situazione di sgomento che vivono questi operai E se leggiamo il

Vangelo con attenzione notiamo come Gesù abbia sempre operato per guarire i malati, per restituire agli afflitti ad una vita serena e piena e la Scrittura ci ha sempre ricordato anche come, anche prima della nascita di Gesù, i profeti, gli uomini che vivono della speranza in Dio, abbiano sempre avuto cura e aiutato i poveri e le persone in difficoltà.

Per comprendere con chiarezza, dunque, il passo che abbiamo letto va tenuto presente che il Vangelo che abbiamo letto riporti inizialmente come Gesù si rivolga prima di tutto ai suoi discepoli che aveva appena scelto dopo aver pregato tutta la notte sul monte per chiedere a Dio che lo assistesse in questa scelta radicale di vita. Certo Gesù parla anche alla folla che si è radunata intorno a lui, ma le sue parole sono sostanzialmente parole che indicano quali siano gli orientamenti fondamentali di vita che egli prospetta a se stesso e a coloro che lo seguiranno.

Il discorso ha bisogno, dunque, di qualche chiarimento. Va detto infatti con molta fermezza che il vangelo non sacralizza mai la povertà materiale. Dio anzi, attraverso la voce di Gesù, protesta contro la miseria, la fame, le strettezze che rendono disperata la vita di tante persone. Non solo. Dio vuole che ci si impegni contro tutte le forme di ingiustizia che sono all'origine di queste condizioni disumane. Dicendo ai discepoli: «Beati voi poveri», Gesù non voleva dunque esaltare la classe sociale più povera e raccomandare a questa la rassegnazione.

Lungo questo cammino Gesù riconosce se stesso e i suoi discepoli poveri, ma anche beati, perché in Dio pongono la loro speranza e il loro amore e non nelle ricchezze, nelle sicurezze che dà questo mondo, perché Gesù, il Signore, è l'immagine del Dio compassionevole che è vicino, che è tutt'uno con il povero e l'affamato di pane e di giustizia. I discepoli di Gesù saranno e sono beati perché poveri come il Signore, che essi seguono, loro è anche il regno dei cieli di cui Gesù è la manifestazione, la realizzazione piena

La parte successiva propria del Vangelo di Luca afferma con vibrata passione: Guai ai voi ricchi, perché i ricchi hanno posto la loro sicurezza, la loro speranza nelle ricchezze, in una vita chiusa in stretti confini ricchezze che saranno per loro solo fonte di pianto e d'infelicità.

D'altronde il pericolo d'ottusità del ricco è affermato con grande forza in un bel salmo che dice: *“l'uomo nel benessere non capisce, è come gli animali che periscono”* e la saggezza popolare afferma: “pancia piena non capisce pancia vuota” e un cantautore diceva in una canzone “con la pancia troppo piena la gente diventa scema.”

E noi che siamo qui questa domenica abbiamo nel vangelo di Luca- che parlerà un giorno di Lazzaro e del ricco Epulone -due immagini di scelta di vita, che ci colpiscono: da una parte quelli che scelgono di mettersi al riparo della vita e che cercano nella ricchezza una speranza di sicurezza, qualcosa che rassicuri di fronte agli imprevisti – e tra i ricchi c'è anche l'uomo dabbene, che cerca anche di pensare a coloro a cui vuol bene e a cui vuole dare una mano buona per una qualità più serena nella

loro vita. Non bisogna dunque pensarlo -il ricco -necessariamente come un egoista, chiuso totalmente in se stesso. Ma perché l'evangelista Luca diffida però di lui? La risposta non è difficile: ce la dà lui stesso. Quel ricco – quel povero ricco - non ci vede. Non vede i poveri accanto a lui: *è la vita, che ci posso fare?* così pensa e così dice quando gli capita di pensarci. E l'orizzonte di vita si fa stretto, breve, non c'è bisogno di preannunciare lutti e pianti a ricchi chiusi nel proprio particolare, ma è la tristezza, l'amarezza della vita che ci coglie in ore in cui siamo più disarmati quando non abbiamo né occhi, né cuore per vedere coloro che vivono accanto a noi e ci si sente deboli e affranti.

L'altra scelta di vita, l'altro orizzonte è quello di chi è povero, perché quello che ha lo condivide, di chi piange perché non chiude il cuore quando un altro accanto a lui pena, di chi ha il cuore aperto, di chi vive in pienezza. – Sono i discepoli che Gesù ha scelto come amici e compagni sulla strada della condivisione e della vita aperta, condivisa con chi s'incontra nella vita, nella via della nostra esistenza. Sono – magari non lo sanno neanche- sono beati, perché li accompagnano Cristo e l'amore.

Troviamo talora pagine che sembrano uscite dal Vangelo e abbiamo pensato a una di queste pagine quando pensavamo e pregavamo questa straordinaria pagina dell'evangelista Luca. Questa pagina è di un grande autore profondamente cristiano - Leone Tolstoj - che nel suo *Guerra e pace* parla tra l'altro anche di un ricco- questo ricco si chiama Pierre- che vive una grande pagina di storia: quella dell'affermazione in Europa di Napoleone che vince in guerra i russi e Pierre assiste all'incendio operato dalle truppe francesi di Mosca, la grande città. E Pierre in quella sera tragica ha come compagno incontrato per la via un contadino russo che nell'accampamento prima di addormentarsi dice una preghiera. “Quando ebbe finito la preghiera - così scrive Tolstoj - *“il contadino si inchinò fino a terra, poi si alzò, diede un sospiro e si sistemò di nuovo sulla paglia. Ecco fatto. Come una pietra, Dio, fammi dormire; come un bel pane fresco fammi alzare” disse, e si sdraiò tirandosi addosso il pastrano. Fuori, in lontananza, si udivano pianti e grida e attraverso le fessure della baracca si intravedevano fiamme, ma all'interno tutto era silenzio e buio. Per un pezzo Pierre non riuscì a prender sonno; sdraiato nel suo angolo, con gli occhi spalancati nel buio, ascoltava il russare ritmico di Platon (questo era il nome del contadino) che giaceva accanto a lui; e gli sembrava che il mondo, che poco prima gli era parso in rovina, risorgesse nel suo animo con nuova bellezza, su nuove, incrollabili fondamenta*

Il mondo di Pierre – uomo ricco chiuso nei suoi drammi e nelle sue angosce - ha incontrato un povero, - anche se forse non lo sa, uno dei discepoli beati di cui Cristo ci ha parlato e questo povero ha reso saldo e buono il cuore e il mondo di un ricco a cui la sorte ha dato di uscire dal suo stretto mondo

